

Via gli obiettori dagli ambulatori e registro della dolce morte

Aborto e fine vita: allarme tra i cattolici

■ ■ ■ FOSCA BINCHER

■ ■ ■ L'unica spiegazione è che il povero cardinale di Milano Dionigi Tettamanzi non deve avere letto le copiose e un po' noiose cartelle del programma di Giuliano Pisapia. Né devono avergli spiegato nulla i suoi principali collaboratori. Altrimenti gli sarebbe andata la porpora di traverso e avrebbe tuonato dalla Cattedrale. Perché fra le varie cartelle sintetiche appare un piano Pisapia per fare saltare in aria quelli che papa Benedetto XVI ha più volte definito «valori non negoziabili».

E invece su aborto e fine vita, proprio sui due temi che colpiscono la vita, valore "non negoziabile" per la Chiesa (ben diversamente dalla opinabilissima sistemazione di un campo rom), il programma della coalizione Pisapia è semplicemente "non votabile" dai cattolici fedeli alla Chiesa di Roma. Che potranno anche astenersi per antipatia nei confronti di Letizia Moratti, ma certo non avallare con il loro voto un sindaco che vuole dare la caccia ai medici obiettori di coscienza per allargare le maglie della legge sull'aborto. «La Regione Lombardia», si trova scritto in un documento in bozza della officina del programma del centrosinistra, «ha attaccato duramente la rete dei consultori impedendo la vera attuazione della legge 194 e contrastandola con l'obiezione di coscienza». Invece con Pisapia «il diritto all'assistenza in caso di interruzione volontaria di gravidanza dovrà essere garantito attraverso una corretta attuazione della legge 194» che oggi sarebbe disapplicata in Lombardia per colpa di Roberto Formigoni.

Nella discussione all'officina del programma svoltasi a fine gennaio si è insistito perché non vengano lasciati di turno nei consultori come negli ospedali operatori sanitari obiettori di coscienza, in modo da dare soddisfazione ampia "alla domanda" di aborti che dovesse essere registrata.

Stessa linea sul fine vita: Pisapia istituirà al comune di Milano un «registro per la raccolta e la conservazione delle dichiarazioni di fine vita» in cui sarà possibile anche - contrariamente a quel che si sta votando in Parlamento e all'opinione di gran parte della comunità scientifica - rifiutare «idratazione, alimentazione artificiale e trasfusioni di sangue perché non in grado di migliorare le condizioni cliniche del paziente». Parole che preoccupano seriamente il Vaticano.

